

ritengo particolarmente essenziali. Vorrei mettere su un gradino più basso l'esigenza di sentire le accademie, non perché ciò significhi che siamo autosufficienti, ma perché in genere i professori scrivono e quindi quello che vengono a dire qui lo possiamo apprendere andando a consultare i siti o le riviste specializzate: basterebbe che l'efficientismo ufficio studi della Camera ci facesse avere una rassegna di queste posizioni.

Dei tre punti richiamati dal presidente Violante nel breve intervallo che ha visto l'assenza del ministro, mi permetto di dire che, in qualche modo, il primo ed il secondo punto, rispettivamente riguardanti le competenze, l'articolo 117, ed eguaglianza e federalismo, in qualche modo sono parte di uno stesso argomento. È infatti evidente che, nel momento in cui ci poniamo il problema di rivisitare la struttura dell'articolo 117, quindi delle competenze concorrenti, esclusive, la clausola di salvaguardia, e altro ancora, dobbiamo pensare che su questo punto si inserisce anche il problema del rapporto tra federalismo e eguaglianza.

Penso, invece, che in qualche modo manchi - non so se prevedere un'altra mezza giornata di attività, o inserire questo punto in sostituzione di un altro già previsto - la parte relativa alla Corte costituzionale, quindi alla ricaduta dell'attività di tale organo sulla riforma costituzionale. Questa parte, secondo me - e qui forse c'è già un piccolo accenno, che però vorrei amplificare - ci darebbe la possibilità di introdurre quel capitolo che riguarda il rapporto tra Corte costituzionale, seguito della sua attività e leggi ordinarie di attuazione.

A tale riguardo il presidente Violante e il ministro Chiti hanno sottolineato che ci troviamo di fronte ad una materia nella quale vi sono una serie di leggi ordinarie, alcune delle quali sono state qui richiamate. Sono particolarmente affezionato a quelle sul trasferimento delle funzioni - anche perché sono quelle che poi alla fine determinano il trasferimento e fanno da perimetro alle materie - rispetto alle quali siamo indietro. Allora, se noi inserissimo

una parte in cui trattare di Corte costituzionale, seguito della sua attività, leggi ordinarie e, in qualche modo, di attuazione, riempiremmo un capitolo e daremmo il senso a questo lavoro del doppio acceleratore - attuazione e modifiche - che è un elemento insostituibile.

L'unica esigenza che sento realmente e che reputerei opportuna, è quella di effettuare parallelamente all'indagine conoscitiva una particolare esplorazione sul sistema tedesco. Forse sarebbe opportuno che in questa singola circostanza ci recassimo a prendere visione diretta di quell'esperienza costituzionale.

In tal modo compiremmo anche un'operazione economica, perché con una sola missione potremmo soddisfare due esigenze, quella della riforma costituzionale e quella della riforma elettorale. Non vorrei fare un banale ragionamento di costi e di economie, ma anche nel suo intervento il ministro Chiti ha parlato di due ipotesi, quella del maggioritario a doppio turno e quella del proporzionale secondo la lettura tedesca, giustamente graduandole anche come fattibilità.

Permettetemi solo di fare un inciso e concludo: sulla legge elettorale non mi sentirei di sostenere - dico questo semplicemente da un punto di vista metodologico - che esiste un principio, che viene dato per scontato, in base al quale fare una legge elettorale significherebbe delegittimare il Parlamento. Questo deve essere chiaro. È chiaro che il Parlamento è delegittimato soltanto dai referendum in materia elettorale, per una ragione evidente, perché se il popolo dice che quel sistema elettorale non va e ne viene imposto un altro, automaticamente - e questo è anche agli atti di questa Repubblica - la conseguenza è prodotta dallo stesso referendum.

Vi inviterei a riflettere attentamente - anche se è difficile tecnicamente fare un referendum - sul fatto che, se procederemo troppo lentamente sulla vicenda della modifica elettorale, potremmo rischiare qualche altra iniziativa referendaria. Ed è per questo motivo che dicevo, considerate anche le varie esperienze co-

stituzionali, che le riforme elettorali - l'abbiamo ricordato anche durante il dibattito alla Camera - vengono effettuate all'inizio, a metà oppure alla fine della legislatura, e che, se fatte dallo stesso Parlamento che programma il significato del suo intervento, non si può parlare di delegittimazione.

Naturalmente, non è il caso di farle domani, però facciamo attenzione perché, se partisse, di fronte all'inerzia del Parlamento, un movimento referendario (oggi non ve ne è sentore), sarebbe molto peggio per il Parlamento intervenire per bloccare l'eventuale iniziativa referendaria.

Pertanto, inviterei a questa doppia riflessione. In primo luogo, non è vero che le riforme elettorali delegittimino il Parlamento se vengono fatte in un certo modo, e in secondo luogo, ciò che delegittima è eventualmente il referendum. Detto questo, condivido lo spirito delle vostre osservazioni - dico « vostre » perché le ha svolte il presidente e le ha riprese il ministro - però sommerei l'esigenza di andare a vedere il modello tedesco con una esplorazione che, quindi, prima, durante o dopo l'indagine conoscitiva sarebbe opportuno fare.

Per il resto sono d'accordo sulle cose che ho sentito e quindi invito a procedere secondo la linea indicata.

Sarebbe il caso ad un certo punto di stabilire (forse questo argomento sarà ripreso dal collega Bruno) se, dopo l'indagine conoscitiva, partire con delle iniziative legislative (mi riferisco sempre al Titolo V dato che non ho mai allargato il campo delle attività). Potrebbe in effetti essere utile per i lavori di questa Commissione confrontarci su proposte di iniziativa parlamentare concrete, che più facilmente consentirebbero la verifica delle posizioni, e anche decidere quando avviarne l'esame, visto che evidentemente non si possono collocare né troppo presto, perché pregiudiziali, o comunque vizzate da un pregiudizio, né troppo tardi perché rischieremo poi di non avere più materia.

DONATO BRUNO. Ringrazio il presidente e il ministro Chiti per il tempo che ci ha dedicato e anche per la sobrietà dell'intervento. Ho avuto la fortuna di partecipare a un incontro e quindi già avevo avuto modo di ascoltare quale fosse il perimetro entro cui il ministro Chiti e quindi il Governo intende procedere nel campo delle cosiddette riforme costituzionali.

Dico da subito che noi ci saremo e ci siamo in questo processo, però mi aspetto dal Parlamento e poi dal Governo, che se lo riterrà opportuno lo accompagnerà in questo, un qualcosa di più consistente. Mi spiego meglio: non è che difendiamo la nostra riforma, ma crediamo che una riforma federale non possa fermarsi a riscrivere l'articolo 117 in quanto sarebbe un'opera di poco conto.

Credo che non interessi neppure i soggetti che andremo ad ascoltare in audizione, salvo qualche modifica che noi stessi riteniamo di effettuare in virtù delle sentenze della Corte costituzionale che gridano allo scandalo. Questa però sarebbe più un'esercitazione accademica che non il lavoro proprio di un legislatore che intende modernizzare il paese; la mia preoccupazione è che si intenda limitarsi a questo.

Ci viene detto che il programma dell'Unione presenta anche la modifica dell'articolo 138. La Lega su questo ha già espresso il suo parere; per quanto riguarda Forza Italia, credo che potremmo anche essere interessati a continuare questo dialogo, non vi è assolutamente una preclusione nei confronti del sì e del no.

Non ho ben capito se andremo oltre, poiché la legge di attuazione dell'articolo 119 è la vostra riforma, che noi abbiamo ritenuto valida, tant'è che non l'abbiamo modificata ed il Governo si è impegnato oggi a presentare a questo riguardo un disegno di legge di attuazione. Non vorrei che tutto questo, tutta questa attività posta in essere dal presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, dal presidente Violante, che ringrazio ancora, e dal ministro Chiti, anch'essa meritoria, alla fine si concretizzi in interventi di questo

tipo. Se così fosse, se questa fosse la volontà, sarebbe bene dire all'opinione pubblica che non stiamo parlando di riscrivere la seconda parte della Costituzione. Quindi, mi sarei aspettato, ministro, che, al di là di questi punti che lei ha proposto e che per ciò stesso saranno condivisi anche dalla maggioranza che lei rappresenta, ci potesse essere un futuro nel dialogo che lei dovrà continuare a tenere con la sua maggioranza, cercando di capire se il Senato è materia intoccabile, ovvero se esso costituisce un argomento da affrontare.

In questo senso, il Parlamento è sovrano e lo affronterà se lo riterrà opportuno, però lei comprende quanto sia stata importante la figura di Prodi, in negativo, nella scorsa legislatura. Non vorrei che lo fosse anche in questa: infatti, se vi è un soggetto che non intende modificare e ammodernare questo paese è proprio l'attuale Presidente del Consiglio. Infatti, nella scorsa legislatura affrontammo il tema delle riforme, qualche timido tentativo di colloquio venne fatto e, quando arrivò l'*input* da fuori, questa Commissione non fu più in condizione di parlare di riforme costituzionali.

Non vorrei che anche oggi, con la scusa di aggiustare quello che in qualche modo abbiamo ripetuto, e che voi stessi avete riconosciuto, e che è necessario aggiustare, ci limitassimo solo a questo, perché i problemi che sono tutti stati posti dai colleghi Bocchino, Cota, Boato e, da ultimo, anche Zaccaria, tanto per citare i colleghi intervenuti oggi, sono tutti tali da meritare un approfondimento e una soluzione da parte di questa Commissione.

Le domando, quindi, signor ministro, se vi sia da parte del Governo - dato che ognuno di noi parla singolarmente e ci si può confondere nel comprendere se vi sia una linea comune - la volontà di affrontare il problema relativo al Senato, all'*iter* formativo delle leggi, di capire che cosa debba fare il *premier* qualora abbia una sola Camera di riferimento, di verificare dunque la disponibilità ad esaminare questi argomenti.

Potremo poi verificare, vedere e meglio puntualizzare il modello con i viaggi, attraverso le audizioni: sarà giusto che questa Commissione faccia ciò che riterrà di fare, ma credo sia fondamentale chiarire questo equivoco. Su questo non vorrei però una risposta affrettata, perché non servirebbe.

Mi auguro che a settembre, quando entreremo nel vivo di queste modifiche, di questo *maquillage* che faremo all'articolo 117, poiché è necessario farlo, lei possa ritornare da noi e dire se vi sarà la possibilità - pur se procedendo per successivi « stati d'avanzamento » - di un comune sentire da parte dell'attuale maggioranza riguardo al resto del corpo delle norme da riformare.

Mi avvio alla conclusione, precisando che proprio per evitare che possa esservi un equivoco, noi - l'ho detto nell'intervento precedente - non siamo d'accordo sui doppi turni. Studiamo tutte le formule che vogliamo, per quanto riguarda il sistema proporzionale, quello maggioritario, tutto quello che questa maggioranza ritiene di offrire all'opposizione (su questo il dialogo è completamente aperto) però abbiamo...

ORIANO GIOVANELLI. Può dare un argomento...

DONATO BRUNO. Non siamo d'accordo, poi semmai affronteremo l'argomento quando lei preparerà la proposta, la leggeremo e le dirò quali sono le controindicazioni, per quanto ci riguarda.

Riguardo al periodo in cui realizzare queste riforme, credo che questo possa essere anche indifferente, ma si tratta di capire veramente - non è una battuta - quanto questo Governo e questa maggioranza potranno tenere. Se siamo preoccupati, potremmo già iniziare a discutere adesso la riforma costituzionale, visto che è un argomento che è stato toccato da tutti; poi il voto lo potremmo anche rimandare, ma forse sarebbe bene entrare - anche se non a « gamba tesa » - su questo argomento anche da subito.

Mi aspetto e mi auguro che saranno presentate proposte di iniziativa parla-

mentare, anche se il Governo in questa materia è bene che ci sia, proprio per rappresentare la punta dell'*iceberg* di questa maggioranza. Per quanto riguarda la nostra parte politica, faremo in modo di presentare per settembre le nostre proposte, anche se divise, che però costituiscano alla fine quel *corpus* che riteniamo necessario per la modifica della seconda parte della Costituzione.

Visto che il collega Boato giustamente fa riferimento ad altri articoli della Costituzione che potrebbero in qualche modo formare oggetto della nostra attenzione, le chiedo, signor ministro, ed è chiaro che rivolgendomi a lei lo chiedo a questo Governo, quale sia la sua posizione sull'articolo 68 della Costituzione. Le chiedo cioè se non si ritenga maturo il tempo di ritornare, per quanto riguarda i parlamentari, a quella sorta di immunità che vi era precedentemente, nel 1992-93, ovvero se si possa mutuare per intero il testo sulle immunità parlamentari europeo applicato ai colleghi italiani eletti in Europa.

Su questo mi piacerebbe, nelle sedi opportune, che il ministro Chiti potesse darci una risposta, poiché riteniamo che forse anche su questo argomento occorra svolgere una riflessione, come quella che stanno facendo i colleghi della Commissione giustizia sull'indulto e sull'amnistia; qualora non vi fossero le possibilità, anche la proposta ripetutamente riproposta oggi dal collega Boato a nostro avviso dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione.

GRAZIELLA MASCIA. Vorrei interloquire col collega Bruno solo per dire che, in realtà, nella scorsa legislatura non abbiamo avuto nessuno *stop* esterno che ci impedisse di confrontarci. Peraltro, egli sa benissimo che, con proposte alternative diverse e comuni, abbiamo risposto ponendo questioni di merito.

Questo ha riguardato le materie principali, relative al federalismo - le competenze delle regioni e la cosiddetta *devolution* - al ruolo del Senato, al procedimento legislativo, alla questione della sfiducia costruttiva. Tutti temi da voi proposti in una riforma organica nella

scorsa legislatura, che hanno trovato in realtà risposte di merito da parte nostra. Poi, le cose sono andate in un certo modo, anche perché non vi era una grande disponibilità al dialogo: questo per dire che non è vero che vi siano stati *input* esterni, che hanno impedito un confronto di merito.

Io credo tuttavia che la premessa da cui è partito il ministro Chiti sia da tenere in considerazione riguardo agli esiti del referendum costituzionale. Ormai, infatti sono anni, e sicuramente qualche decennio, che, in alcune legislature, attraverso sistemi diversi, bicamerali o quant'altro, si cerca di produrre delle riforme organiche della seconda parte della Costituzione, che, comunque, alla fine, per ragioni politiche o per un giudizio del popolo italiano, finiscono per essere bocciate.

Credo, dunque, che la proposta e la metodologia avanzate sia dal ministro che dal presidente, nel dibattito che si è svolto in questa Commissione, confermino che forse, se si vuole essere efficaci e dare dei risultati... Fermo restando che noi come partito, prendiamo avvio dalla valutazione dell'esito del referendum, che ha confermato la validità di questa Costituzione. Non abbiamo alcuna chiusura ad affrontare questioni di merito; anzi siccome non abbiamo condiviso per nulla la riforma del Titolo V, siamo fra coloro che ne auspicherebbero una revisione vera, non solo per le parti che mi sembrano più urgenti e prioritarie, anche semplicemente cercando di dare attuazione al Titolo V con legge ordinaria, cosa naturalmente obbligatoria per l'attuazione dell'articolo 119, ma anche per la parte relativa ai «livelli essenziali delle prestazioni». Sul concetto di livelli essenziali abbiamo infatti molto da dire; quindi, sia che si scelga, sia che si sia costretti ad affrontare questo tema - dal punto di vista della sua ricostruzione o della sua attuazione - credo che avremmo qualcosa da dire e riteniamo opportuno lavorarci.

Se vi fossero le condizioni per andare verso una revisione dell'attuale Titolo V, sarei d'accordo sulla possibilità di prendere in considerazione anche tutta l'altra

parte dell'articolo 122, che ha definito la questione dei sistemi elettorali delle regioni.

Penso che se un bilancio deve essere fatto, possa essere fatto complessivamente; in ogni caso, per quanto ci riguarda, le priorità sono certamente nella definizione delle materie di competenza dello Stato, in relazione anche alle sentenze della Corte costituzionale, e soprattutto nell'eguaglianza dell'esercizio dei diritti costituzionali da parte dei cittadini, ovverosia nell'esigibilità dei diritti.

Su questo vi sono il problema della clausola generale e altri aspetti che andrebbero esaminati, la questione dell'articolo 116, terzo comma, con il quale abbiamo una divergenza chiara non solo con il collega Boato, ma anche con coloro che hanno fatto questa riforma. Sono temi, però, che noi abbiamo affrontato al momento della discussione del programma dell'Unione, e su cui, siccome non sono competenza di una stretta maggioranza - come abbiamo più volte ribadito -, credo si possa e si debba sviluppare un confronto complessivo.

Ritengo che le materie indicate sia dal lavoro della Commissione sia oggi dal ministro Chiti siano sostanziose, tocchino questioni significative, come quelle dell'area metropolitana o della Conferenza Stato-regioni, e giustamente siano state inserite nell'indagine conoscitiva.

Penso che, anche da questo punto di vista, la suddivisione del lavoro tra noi e il Senato - da una parte il Titolo V e dall'altra la questione e il ruolo del Senato - sia una scelta giusta, anche perché è inevitabile che, se si affronta il Titolo V, immediatamente si debba o si possa prendere in considerazione (non è obbligatorio, ma un po' di coerenza potrebbe o dovrebbe portare quantomeno ad interrogarsi) il ruolo del Senato.

Di conseguenza, sulla questione del procedimento legislativo non abbiamo alcuna preclusione o timore rispetto alla possibilità o alla necessità di affrontare questi temi. Crediamo che ciò debba essere fatto nel modo indicato, con il contributo dei protagonisti degli enti locali,

che peraltro nella scorsa legislatura hanno in parte detto la loro quando si è addivenuti al Senato ad un'ipotesi relativa al ruolo di quel ramo del Parlamento, ipotesi che non abbiamo condiviso alla Camera (nessuno dell'opposizione di centrosinistra l'ha fatto) e che comunque ha lasciato insoddisfatti rispetto alla soluzione che è stata trovata, che poi è andata al vaglio del referendum.

Credo quindi che ascoltare questa opinione sia fondamentale e che lo sia tanto più in riferimento alla scelta indicata. Quindi, o vi è una soluzione minimalista, che non comporta la modifica della Costituzione, oppure, se si interviene su di essa, non credo ci si possa limitare all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale.

Infine, per quanto riguarda le questioni citate, anche nel programma dell'Unione non abbiamo avuto alcuna preoccupazione e in questo senso avevamo presentato anche delle proposte, nella scorsa legislatura, qui alla Camera, ad esempio sulla questione della sfiducia costruttiva. Noi siamo totalmente contrari alle norme antiribaltone. Le due cose non sono automatiche; anzi, vi sono opinioni di noti giuristi e ricca documentazione, da questo punto di vista, che dimostrano che non sono legate e, che al contrario, sono controproducenti: l'idea dell'irrigidimento delle norme di per sé può essere un elemento controproducente. Noi abbiamo sposato questa tesi e dico questo proprio come premessa.

Quanto alla legge elettorale, sono note le divergenze, presenti anche trasversalmente nell'arco parlamentare. Anche noi siamo contrari al doppio turno e con il collega che ha tentato prima di interloquire avremo modo di approfondire, visto che non è una questione che possiamo esaminare ora. La nostra scelta è quella del sistema tedesco su cui da tempo vi sono proposte di legge ed una discussione franca e tranquilla. Quindi, ben venga questa discussione nel momento opportuno, nella seconda parte della legislatura, magari affrontando la questione tenendo

conto delle esperienze di altri paesi, che nel frattempo, peraltro, si sono arricchite, anche recentemente.

Concludo sulle questioni poste dal collega Boato, relativamente alla pena di morte e all'articolo 79.

Anch'io penso che, indipendentemente dalla nostra capacità o possibilità di intervenire sugli altri capitoli, essendo questi temi molto circoscritti, sia opportuno andare avanti. Sull'articolo 68, devo dire che, senza alcun problema rispetto al tornare nel merito di questo argomento, non capisco, non riesco a cogliere quale sia l'urgenza o le ragioni che determinano questa sollecitazione, perché comunque si tratta di un tema che noi abbiamo affrontato nella scorsa legislatura e le modifiche introdotte, quando l'attuale opposizione era al Governo, sono state le massime possibili dal punto di vista dell'unità politica. Non ho mai preclusioni, tantomeno su un tema così delicato: sinceramente, non comprendo da cosa derivi la sollecitazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.

Caro ministro, la passione ci porta a pronunciarsi su questi argomenti, se pure con qualche velo di disincanto, per le molte esperienze maturate, anche registrando la grande molteplicità di pensieri e opinioni, che è appassionante e persino divertente registrare, al di là degli schieramenti.

Io sono portatore di un pensiero abbastanza personale che potrei definire di «ragionevole impazienza» a questo riguardo. Vedrei, cioè, con sofferenza trascorrere un'altra legislatura inconcludente, perché quella passata, giusta o meno giusta che fosse la riforma che veniva proposta, si è conclusa con un nulla di fatto per l'esito referendario.

Ora, non so cosa faremo. Non è che al cambiamento delle regole personalmente attribuisca una definitiva efficacia. Credo più al clima che regna in un paese in un determinato momento. Per aprire una parentesi, ho sostenuto sempre che quando si pareggia con un sistema elettorale nient'affatto disonesto, anzi, onesto, come

quello varato per le ultime elezioni... Se ne può discutere, alla gente la sparizione apparente - ma non c'era già da prima - della preferenza, lasciava un retrogusto poco simpatico in bocca. Sembrava di avere già tutto bell'è fatto, non pensando che anche con i collegi fosse la stessa cosa, e poi vi era già una quota proporzionale, in fondo: epperò restava un retrogusto poco simpatico!

Fatto sta che, questo sistema elettorale, che registrava come un termometro (non lo alterava), ha indicato un paese sostanzialmente diviso a metà. Quindi quando si pareggia le cose sono tre, ma se avete altre indicazioni io le registro: o si sciogliono nuovamente le Camere, si va ai tempi supplementari e la gente viene nuovamente chiamata a votare; oppure, si costituisce una grossa coalizione a tutto campo, «alla tedesca», con un programma concordato per due anni (e questo si fa, non vi è nulla di scandaloso; gli ultrà a questo riguardo sono sempre sospetti, mentre chi è molto identitario, quale io sono, è disposto a fare invece tutte le operazioni, purché siano trasparenti e democraticamente affidabili); la terza possibilità è che chi ha avuto mezzo voto in più, o uno o due voti o 32 voti in più, si prende la responsabilità di fare il Governo da solo.

In tal caso le cariche di garanzia istituzionali si ripartiscono, grosso modo, a metà: non è che ci si può prendere il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato, la Corte costituzionale, i capi dei commissari e poi si dice «facciamo un clima...» No, il clima è un'altra cosa, il clima per me vale più delle regole: sarò all'antica, ma d'altra parte io sono tendenzialmente un conservatore.

Allora le dico, onorevole ministro, davanti a tutti i riformisti (ché non ve n'è nessuno che osi non definirsi riformista): il parere di un tendenziale conservatore è quello di chi è attratto dalle grandi riforme, mentre ha il sospetto e perfino il fastidio delle piccole o delle false riforme.

Da conservatore amante della grande riforma ed essendo un «ragionevole impaziente», le chiedo: realmente il Governo e lei ritenete che possiamo continuare a

parlare di ipotesi riformatrici, continuando a spostare i soggetti esistenti sul nostro scacchiere? Il Senato deve rimanere la seconda Camera, sostanzialmente copia della prima. Le province devono restare, i comuni guai a chi ne tocca l'impianto, le regioni devono essere quelle attuali, mentre continuiamo a parlare di dare più o meno poteri alle attuali regioni. Lei, signor ministro, ha avuto un'esperienza in una regione: grande, piccola? Dica lei.

ROBERTO ZACCARIA. Piccola è eccessivo per la Toscana...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il ministro Chiti sa di cosa sto parlando, vi è anche una dimensione non territoriale di certe realtà; comunque ha avuto un'esperienza importante, e forse comprende quello che intendo dire.

In altri termini, lei stesso, ministro, ha toccato il tema della libera sinergia delle autonomie locali, dei comuni, sui quali diciamo tutti che bisogna mettere il baricentro, dare loro più forza, più responsabilità, perché sono quelli sentiti dal cittadino: tutte cose vere! A questo punto, però, siamo tutti convinti che vi sia uno spazio e una ragion d'essere per le province? Si tratta di un dibattito antico, ma è inutile continuare a « dribblarlo ».

Qui bisogna porsi il problema, perché certamente sono auspicabili non burocratiche e spontanee sinergie di comuni per l'organizzazione di questo o di quel servizio, anche se non è poi detto che debba essere sempre la stessa geografia, che questa debba valere sempre per tutti i servizi, perché certi postulano aree molto più vaste, certi ne postulano altre.

Occorre fare un dibattito che sia realmente riformatore, disposto anche a scompaginare l'esistente; noi svolgeremo l'indagine conoscitiva, ascolteremo tutti i livelli istituzionali, tutti si proclameranno riformatori, ma ciascuno si guarderà bene dal mettere in discussione la propria esistenza, o il proprio patrimonio di competenze, anzi, invocando più deleghe, tutto si risolverà in un'eterna mediazione compromis-

soria, che non porta a un punto di caduta ottimale. E mentre andremo avanti in questo non elegante balletto delle rivendicazioni e della difesa dell'esistente, dei vari livelli istituzionali, il cittadino non saprà di cosa stiamo parlando, non sarà interessato e non capirà nulla. Poi ne invociamo la partecipazione ai referendum, ci illudiamo che tale partecipazione significhi consapevole interesse, piuttosto che mobilitazione delle forze organizzate. Non è così! Il cittadino vuole capire se la nostra riforma lo libera dal caos che stanno facendo le ASL sui nostri territori, in materia di sanità. I cittadini vogliono sapere se una riforma di questo genere porterà i comuni ad amministrare meglio il fondamentale servizio dei trasporti, senza che il capo di una regione, per esigenze di equilibrio tra le baronie del suo partito, stabilisca quali sono i bacini. Lo stesso vale per le comunità montane, dove si continuano ad inserire comuni che montani non sono; allora, facciamo cattiva stampa anche per le comunità montane, anche laddove potrebbero esercitare una funzione.

Il cittadino ci riduciamo ad evocarlo, dicendo che vogliamo un'Assemblea costituente, cosa giustissima, nobile, ma lo facciamo proprio per ricercare disperatamente questa legittimazione del cittadino, che altrimenti, in questo tipo di dibattito, non ci starebbe più ad ascoltare. Non gli interessa niente di tutto questo: vi sembra qualunquismo? Vi sembra populismo? Vi sembra deriva? Può darsi che io sia arrivato a questo dopo qualche decennio di militanza, di lavoro o approfondimento. Insomma, in questa legislatura si ha interesse, su impulso del Governo, da lei qui pertinentemente rappresentato, e dei nostri gruppi, ad arrivare a lavorare su questo impianto, su questa struttura, oppure no? Perché se così non fosse, sinceramente piccole modifiche seppure incidenti sul testo della Carta costituzionale, nella sua parte funzionale, non mi appassionerebbero granché.

Vorrei ricordare un tema che ho trattato quando è venuta la sua collega Lanzillotta: la questione del Senato. Al riguardo ho espresso un parere molto per-

sonale. Ho chiesto che mi fosse spiegato se si volessero dare forti e maggiori poteri alle regioni, oppure no, fermo restando quanto detto prima, cioè che non credo più all'attuale assetto della geografia regionale. A mio parere, nel contesto europeo, facciamo ridere con le nostre attuali regioni, non è possibile! Chi di noi ha avuto esperienze regionali sa come i grandi problemi passano sopra, senza che si riesca né ad impostarli né a risolverli, tanto meno ad avere su di essi un'auto-revole interlocuzione né col potere centrale, sempre più evanescente, in una situazione paragonabile ad una matassa di cui nessuno riesce a trovare il bandolo.

Quanto al Senato, se dobbiamo dare più poteri alle regioni, e alcuni invocano anche maggiori poteri legislativi, è indispensabile che abbiamo anche una Camera centrale legislativa che le rappresenti? A me sembra quasi una contraddizione in termini, andrei verso altre soluzioni. Penso allo sdoppiamento delle due Camere e alla non sovrapposibilità delle funzioni, e anche del metodo di elezione. Dobbiamo prima chiarire questo aspetto, a cui si collega il tema della ripartizione delle competenze. Ammesso che si possa arrivare - continuo ad auspicarlo con passione disincantata - ad un disboscamento dei livelli amministrativi, serio ed incisivo, le regioni ci sono, sono una grossa realtà e bisogna capire quali sono effettivamente le competenze centrali e quali quelle regionali.

Su questo nella passata legislatura, si è provato a fare qualcosa, non so se felice o meno, ma perlomeno si è provato a farlo.

Gettate così alcune pennellate su quello che può essere lo scenario e anche la ricchezza e la vastità dei temi senza confini che possiamo provare ad affrontare, concludo con un riferimento alla legge elettorale, anch'essa importante; non di rilievo costituzionale, tuttavia fondamentale per il buon funzionamento del paese, nel senso che deve essere conforme alle scelte di impianto che facciamo ed al modo di reggersi dell'ordinamento.

Anche in questo parlo un po' da innamorato del maggioritario, di cui negli anni passati c'è stata una grande ubriacatura

sia a destra che a sinistra, in molti casi anche perdurante. Ciò per una ragione fondamentale, o forse per più ragioni: la prima è che un legislatore eletto nell'ambito di 120 mila abitanti costituisce una figura mortificata, limitata. Poi ci si lamenta se, quando arriva la legge finanziaria, si verifica l'assalto alla diligenza e quel deputato si preoccupa anche dei gradini del campanile del proprio piccolo borgo. Questo è normale: quando si costringe ad eleggere un deputato con una differenza di dodici voti, in più o in meno, su 100 mila abitanti, non vedo come non sia doveroso, per colui che deve competere, occuparsi di quei problemi. Francamente, non mi appassiona quel ruolo di minideputato che rappresenta un quinto di un consigliere di circoscrizione di una città grande, certamente meno di un consigliere comunale di una media città.

Vengo ad una seconda osservazione, di cui ci siamo occupati quando si discuteva di legge elettorale: scorporo, non scorporo e altro ancora. Per l'assetto elettorale consolidato nelle nostre regioni, con il maggioritario secco avremmo regioni monocolori dove predomina il centrodestra (tutto il centrodestra, 300-400 mila voti che vanno perduti per lo schieramento opposto), e, al contrario, regioni prevalentemente di sinistra. Questa è una aberrazione che non ho mai accettato: per fortuna si è posto rimedio, in un modo o nell'altro, con l'ultima legge elettorale.

Anche per la legge elettorale, mi sembrerebbe effettivamente un po' azzardato dire che modificarla in principio di legislatura non comporti un certo notevole tasso di delegittimazione politica per il resto della legislatura. Formalmente è ineccepibile, lo si può fare anche il primo giorno di legislatura ma la politica e le istituzioni hanno un altro respiro, vivono di un clima diverso. Quando vi è una legge per la quale teoricamente colui che l'ha varata non sarebbe più neppure in carica, dire che non vi è una delegittimazione mi sembra un po' azzardato.

Quello della legge elettorale mi sembrerebbe un terreno sul quale poter lavorare, partendo, come mi pare dicesse il

collega Bocchino, da una base che oggi, ad elezioni ormai avvenute, non è più da recriminare e costituisce invece una buona base di confronto. Si tratta ora di vedere come realizzare il massimo di coinvolgimento della pubblica opinione, del singolo cittadino, per rimetterlo al centro della vicenda elettorale e, allo stesso tempo, arrivare anche ad una ragionevole semplificazione del quadro politico. Ma questa non può essere un'operazione violenta, poiché i partiti non nascono e non scompaiono soltanto per giochi di palazzo o per fortuite circostanze. In questa ottica, ho visto che tutti hanno gettato un sasso, che raccoglieremo sicuramente con il tempo, con comodo, con calma. Anche io milito nettamente per i turni unici e non per i doppi turni, che sono fonti di distorsioni e non di soluzione dei problemi.

Su questo, però, penso che avremo occasione e tempo per poterci confrontare.

MAURIZIO TURCO. Nel premettere che cercherò di essere breve, devo dire che mi ha molto aiutato l'intervento dell'onorevole Dato, svolto ieri nell'ambito di una meritoria iniziativa che lei, presidente, ha preso e che ci porta qui abbastanza preparati rispetto alle riforme.

Io ritengo che le questioni sollevate ieri dall'onorevole Dato, rispetto ai fondamenti della partecipazione del cittadino alla vita democratica, a cominciare quindi dagli statuti dei partiti politici, dal finanziamento della politica e dalla selezione della classe dirigente, ma soprattutto dalla legge elettorale, come faro per quella che dovrà essere la conformazione dello Stato, siano importanti e non secondarie.

Dal punto di vista del merito e di come procedere, penso che l'esperienza dell'Unione europea sulla redazione della Convenzione sia stata, almeno per l'organizzazione del lavoro, qualcosa di molto significativo, importante e produttivo.

Penso invece che non sia produttivo continuare a dibattere di tutto e non lavorare su singoli dossier. L'onorevole Bocchino ha ricordato che le regioni si sentono piccoli Stati e vi sono molti esempi di cattiva amministrazione, ma vi è

qualcosa di molto più grave: quello che combinano le regioni, comportandosi in questo modo, a livello di Unione europea e di istituzioni europee, non consentendo al sistema Italia di essere competitivo quando si devono distribuire i fondi strutturali o si tratta di impostare una politica di coesione sociale.

Presidente Violante, lei ci ha ricordato per tre volte, nel dibattito, l'importanza del bilanciamento, anche dal punto di vista sociale, in un impianto federalista. Ebbene, la coesione sociale è uno dei pilastri delle politiche dell'Unione europea e penso che anche nella riflessione sulle riforme costituzionali la partecipazione all'Unione europea debba significare anche qualcosa di concreto, non semplicemente un richiamo astratto.

Sono anche d'accordo con l'onorevole Zaccaria, quando dice che una nuova legge elettorale non delegittima affatto il Parlamento eletto con un altro sistema. Sappiamo tutti che per quanto riguarda il modello elettorale non esiste una formula magica, però deve essere chiaro — e noi lo abbiamo — che tale modello va a prefigurare quella che sarà la struttura dell'intero Stato.

Non sono d'accordo con i doppi turni, specialmente in un sistema come quello italiano di oggi che, mi richiamo ancora all'onorevole Dato, si fonda su micro-oligarchie di partito, cui con i doppi turni si darebbe ancora più potere.

Riteniamo quindi, se dobbiamo parlare di riforme, che queste debbano essere profonde e non semplici operazioni di *maquillage*. Occorre partire dai fondamenti, cioè dai diritti dei cittadini, e da come questi possano esigerne il rispetto. Ancora il collega Zaccaria ha accennato alla Corte costituzionale, che — dobbiamo dircelo — spesso si sostituisce al Parlamento nel legiferare; dovremmo anche aggiungere che nelle ultime elezioni, i funzionari del Ministero dell'interno si sono sostituiti al Parlamento nell'interpretare le leggi elettorali, assegnando i seggi al Senato in modo difforme da quanto previsto nel testo della legge.

Noi dovremmo riflettere su questo, sul principio di legalità violato, non lo diciamo solo noi: andate a leggere le sentenze della Corte europea di giustizia sul nostro paese. Rispetto a tutto questo, parlare di riforme costituzionali vuol dire riportare al centro il principio di legalità, sicuramente il bilanciamento dei poteri, la coesione sociale, in un quadro che veda al centro non le oligarchie di partito, ma il cittadino consumatore.

ENRICO LA LOGGIA. Veramente pochissimi minuti solo per ribadire che la nostra posizione è stata espressa più volte, per cui credo che sia abbastanza chiara. Siamo disponibili, vediamo quali sono gli argomenti e poi quali quelli connessi.

Ho qualche perplessità ad affrontare, insieme con la riforma del Titolo V, con particolare riferimento all'articolo 117, anche i poteri del Senato e la sua nuova configurazione. Personalmente — ripeto — ho qualche perplessità: non facciamo lo stesso errore fatto nel 2001. È difficile distinguere un argomento dall'altro, ma comprendo che si tratta di una scelta più politica che tecnica e, laddove la politica ci portasse adesso a questi obiettivi, la tecnica ci aiuterebbe, comunque, a trovare delle soluzioni.

Vengo ora al tema della legge elettorale: non lo voglio dire provocatoriamente, però forse su questo un po' di chiarezza andrebbe fatta e mi riferisco ai tempi. Da sempre, almeno dal 1953, quando si approvò la cosiddetta « legge truffa », c'è un dibattito un po' stucchevole in Parlamento sul quando si possa modificare la legge elettorale: non subito, ad inizio della legislatura, perché questo delegittima il Parlamento; non alla fine perché siamo già in corsa. Forse si potrebbe anche stabilire ipoteticamente quale debba essere il periodo in cui è possibile approvarla. Siccome la legge elettorale si porta dietro una serie di considerazioni, sul prima, il durante, e il dopo, stabiliamo che da un certo periodo del tale anno della legislatura se ne può discutere senza scandalo, nel senso che almeno questo argomento venga tolto dalla polemica politica.

Dopodiché sistemi se ne possono inventare di tutti i tipi; chi studia sistemi elettorali, come faccio io, ormai da diversi decenni, sa che è difficile trovare un sistema che non si presti a critiche: sono tutti buoni e tutti cattivi, allora bisogna vedere esattamente cosa fare.

Su un tema in particolare voglio attirare la vostra attenzione, perché credo che su questo, ne faceva un cenno prima il collega Boato, vada fatta una riflessione. Cosa manca realmente nel rapporto molteplice centro-periferia? Manca l'interlocuzione necessaria del Parlamento, e non è un'omissione da poco. Mi spiego meglio: i governi nazionali e regionali si confrontano all'interno della Conferenza Stato-regioni, dopodiché il risultato di questo confronto arriva in Parlamento, che è un interlocutore altro rispetto all'accordo che si è fatto tra esecutivi, quando si è riusciti a farlo. Quando e in che modo si può legittimamente immaginare di coinvolgere il Parlamento, in attesa di un eventuale Senato federale? La risposta incompleta, impropria, non sufficiente, per come spesso è stata definita, è data proprio dall'articolo 11 della legge elettorale del 2001. Durante la scorsa legislatura vi fu un nobile tentativo, portato avanti dal comitato presieduto dal senatore Mancino, per cercare di trovare una soluzione.

Mi chiedo e vi chiedo che cosa succeda in attesa che tutto ciò si verifichi; io non faccio parte di quella schiera di persone che ritiene che, siccome le cose stanno per cambiare, nel frattempo, quello che c'è, anche se non funziona, può rimanere. Non faccio parte di questo gruppo di persone e mi sono battuto a lungo e, a un certo punto, anche con un risultato positivo a proposito dell'unica legge di attuazione che si è riusciti a fare durante la scorsa legislatura; proprio per dire che, intanto che vi è questa Costituzione, in attesa di quella bellissima che verrà, occorre fare in modo che sulla base di quella attuale si facciano minor danni possibile e che comunque si risolvano alcuni problemi.

Pongo all'agenda parlamentare questo argomento, perché credo che noi, come Parlamento, non ci possiamo permettere

di essere ulteriormente accusati di non averci almeno, seriamente, provato una seconda volta a dare piena attuazione a quanto già previsto, assicurando il pieno funzionamento, nella nuova composizione, della Commissione bicamerale per gli affari regionali.

Questo, non comporta né nuove leggi, né modifiche costituzionali, ma basta soltanto quel tanto, o quel poco, di buona volontà, da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, per trovare quel minimo comune denominatore che possa portare ad una soluzione. Vorrei porre questo argomento all'attenzione dei colleghi, anche in vista, presidente Violante, delle audizioni che la Commissione svolgerà in sede di indagine.

Forse anche su questo si può chiedere qualche opinione in giro, ma io credo di conoscere quale sia l'opinione — ne abbiamo parlato tante volte con i diversi esponenti regionali e delle istituzioni locali — e ciò sarebbe considerato positivamente laddove riuscissimo a trovare una composizione ordinata.

Partiamo dall'ultima ipotesi che si era trovata e che poi non ebbe esito positivo, vediamo se è possibile ancora fare di meglio. Faccio qui una proposta un po' forte, di non costituire la Commissione bicamerale fino a che non sia esaurito il tentativo. Se poi il tentativo avrà un effetto positivo, meglio per tutti; se dovesse comunque avere un esito negativo, si rifaccia pure la Commissione, esattamente come la scorsa volta, sapendo che purtroppo poco potrà fare, molto poco, rispetto a quel vuoto che io mi permetto di richiamare all'attenzione di tutti, nel rapporto triangolare Governo, regioni, Parlamento.

Questo vuoto c'è, reca problemi ulteriori e sicuramente varrebbe la pena di colmarlo. La mia proposta sarebbe di mettere questo argomento nell'agenda politica e provare a trovare una soluzione. In attesa che si esaurisca il tentativo, si può stabilire un termine: se non si trova una soluzione positiva entro quel termine, allora procederemo alla costituzione della Commissione per gli affari regionali con il vecchio sistema; se invece entro un determinato ter-

mine (una data ragionevole) si riesce a trovare una soluzione, la Commissione per gli affari regionali potrà trovare, nella sua nuova composizione, un suo nuovo ruolo, che pur non essendo esaustivo — non è la risposta, lo sappiamo bene — rappresenterebbe comunque un passo avanti.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Dato lo scarso tempo a disposizione, non parlerò di tutti gli argomenti cui ha fatto riferimento il ministro, ma mi concentrerò su alcune questioni.

Parto da una valutazione relativa al referendum, al suo esito, all'interesse dei cittadini, alle riforme costituzionali. Credo che i cittadini siano soprattutto interessati a riforme che risolvano i loro problemi. Da questo punto di vista, credo anche che non possiamo continuamente pensare di andare verso grandi riforme che mettano in discussione gli assetti istituzionali e che alcune cose dobbiamo darle anche per assestate, per poi verificarle. Credo fondamentalmente che le riforme istituzionali non siano solo un tema di ingegneria istituzionale, ma chiamino in campo poteri, diritti, azioni e soprattutto temi di sviluppo economico, che poniamo in capo, con i poteri legislativi, ad alcuni soggetti istituzionali.

Per questo sono molto convinta del sistema che ci siamo dati come Commissione, di ascoltare gli attori ed i soggetti, non soltanto istituzionali, ma anche sociali ed economici, perché appunto la distribuzione dei poteri coinvolge la visione che abbiamo avuto fino adesso, quella cioè del ruolo delle regioni del nostro paese.

Al di là delle battute che ha fatto l'onorevole Bocchino — non è qui il caso di replicare — credo che le regioni abbiano una fondamentale esigenza, quella di essere attori dello sviluppo economico, della programmazione, il centro di una rete di *governance* e di governo di un sistema territoriale che tiene insieme diversi soggetti istituzionali; penso ai comuni, alle province, ma anche a diversi soggetti sociali ed economici.

Se abbiamo questo asse di riferimento, quindi non un centralismo regionale, ma un ruolo delle regioni che intervenga e che

quindi sia capace di fare davvero sistema su quel territorio, allora dobbiamo porci anche il tema di come le regioni facciano sistema rispetto al paese.

Per questi motivi vedo un po' antistorico, anacronistico e anche anti-economico pensare a macroregioni, come a pezzi isolati che possono quasi concorrere da soli con il resto del mondo o con l'Europa. In una visione di globalizzazione, credo che il sistema paese debba essere invece tenuto presente come un punto di riferimento fondamentale.

Ciò che è mancato, su questo sono d'accordo per alcuni aspetti con quello che diceva l'onorevole La Loggia, è una leale collaborazione e cooperazione tra il sistema regionale e quello dello Stato centrale, del Governo centrale.

Prendere atto che la Repubblica è davvero ripartita così come ce l'ha consegnata la Costituzione, significa programmare insieme dai temi dell'economia a quelli dello sviluppo e delle riforme istituzionali. Credo che questo elemento sia mancato e che sia mancato sicuramente anche l'altro pezzo, quello del Parlamento, nel confronto tra Parlamento, regioni e Stato. Sono convinta perciò che alcune cose potrebbero da subito avviarsi: la questione dell'articolo 119, cui si faceva prima riferimento, il tema dei contenziosi, cui ha fatto riferimento in questa sede durante la sua audizione il ministro Lanzillotta, e l'altro tema anche da sperimentare (perché no?) della « bicameralina », sull'articolo 11. Si potrebbe infatti, in accordo con le forze politiche (naturalmente se questo non comporta tempi biblici, perché poi anche questa è l'esigenza che ha il paese, di non avere tempi lunghissimi), dar vita in questa prima fase al confronto su questi primi tre punti fondamentali; intendendo dire sul contenzioso, sull'articolo 119 e sulla possibilità di sperimentare la « bicameralina ».

Nel frattempo, parallelamente a questo dibattito e al lavoro che la Commissione

intende fare, credo che il ruolo del Parlamento sia fondamentale, insieme a quello del Governo, per avviare il ragionamento sui temi che qui sono stati posti, secondo le priorità che lei, signor ministro, ha enunciato e a cui anche il presidente Violante ha fatto riferimento.

Credo che questo potrebbe consentirci di fissare alcune tappe ravvicinate (compresa la riforma della Conferenza Stato-regioni cui faceva riferimento il ministro Lanzillotta) ed altre fasi di più lungo termine, che poi, in qualche modo, ci possano portare invece ad una ricomposizione per una riforma un po' più assestata, anche perché le riforme hanno sempre bisogno anche di assestamento. Non possiamo sottoporre il paese a *stress*, a pezzettini di riforma, che mettano in discussione anche l'impianto generale.

Non mi soffermo sulla legge elettorale perché credo che ci sarà tempo e modo di discuterne. Vorrei solo sottolineare i temi del procedimento legislativo, cui lei, signor ministro, faceva riferimento (naturalmente, vi si faceva riferimento rispetto all'intervento del presidente Violante), che credo debbano essere presi in seria considerazione per le cose stesse che il presidente ha avuto modo di dire in aula e anche qui in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'esauriente relazione svolta e, tenuto conto del numero dei deputati iscritti a parlare, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 13 settembre 2006.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

